



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17-19 Settembre 2011

ARGOMENTI:

- Matti per il calcio Uisp su "Dribbling", in onda sabato 17 alle 13.30 su Rai2; Successo della V edizione
- Fotografia sociale. S'inaugura "100 click4Change", la mostra patrocinata dall'Uisp
- Atletica, Pistorius primo nel diluvio nella notturna di Milano
- Ricerca, sportivi o sedentari: è tutto scritto nel dna
- Impresa, l'affare dell'erba sintetica negli stadi
- Roma, cento golfisti per promuovere l'energia ecosostenibile
- Cronaca. Alpinismo, a Cuneo due morti.
- Sicurezza. Il casco che salva la vita, anche ai ciclisti. Parla Bettini
- Storie. Calciatore e omosessuale. Il dribbling di Anton Hysen

Uisp. Finali nazionale di calcio a 7 "Matti per il calcio". Terzo posto per l'Uisp Palermo

Publicato il 17 September 2011 alle 03:30 pm da: Capo Redattore

Roma, 17 settembre. E' stato un derby tra squadre romane a sigillare la V edizione di "Matti per il calcio" Uisp che si è conclusa questa mattina a Maontalto di Castro (Vt): "Tutti per uno" ha avuto la meglio su "Real...mente" per 3-1. Persone con disagio mentale, medici, infermieri e operatori hanno dato vita a trenta partite di calcio in questi tre giorni pieni di amicizia, allegria e sano agonismo. Perché l'importante era esserci e giocare tutti insieme contro un avversario tremendo, il disagio mentale. Questa edizione è archiviata dall'Uisp con un goal collettivo: "Siamo molto soddisfatti – commenta Simone Pacciani, presidente Lega calcio Uisp – abbiamo vinto e ottenuto tre punti a vantaggio dell'integrazione. Abbiamo messo in contropiede la discriminazione e il pregiudizio: il calcio si conferma il gioco più bello del mondo quando sa vincere queste partite".

Nella semifinale che si è disputata questa mattina Uisp Palermo ha sconfitto i "Cittadini del mondo di Varese" 2-0: una partita che è sembrata il miglior viatico all'unità geografica e sociale del nostro paese. Da Palermo a Varese, certe battaglie si vincono insieme. Dal 15 al 17 settembre sono scese in campo 21 squadre, record della manifestazione. Le squadre di calcio a 7 sono formate da persone con disagio mentale, operatori e medici dei Centri e dei Dipartimenti di salute mentale di tutta Italia.

"Matti per il calcio", ovvero: esiste un calcio diverso, che agisce come strumento di integrazione, per superare l'isolamento, per socializzare e riconquistare un equilibrio con il proprio corpo. Perché il calcio è partecipazione e relazione. "Il calcio è una coterapia – spiega il prof. Fiorino Mirabella, dell'Istituto Superiore di Sanità – se affiancata alle terapie classiche apporta indiscutibili vantaggi, aggiuntivi alla cura del paziente che è inserito in un contesto dinamico, di vita vissuta. Con altri tipi di terapia è più difficile ottenere questi risultati. Inoltre il calcio diminuisce nei pazienti il desiderio di bere e di fumare perché stimola l'attenzione verso il proprio corpo e la propria efficienza". Durante la rassegna "Matti per il calcio" sono stati presentati in un convegno pubblico i risultati raggiunti dal progetto Uisp "Sportiva...mente: lo sport per tutti per la qualità della vita delle persone nell'area del disagio mentale". Il progetto è stato avviato nel 2009 e punta sulla possibilità di elaborare e disseminare sul territorio buone pratiche di sport per il disagio mentale.

Queste sono le squadre che hanno partecipato alla V edizione di Matti per il calcio: APD LA TORRE CARBONIA/ASD I FENICOTTERI (Carbonia), ASD ROCCO

SCOTELLARO (Eboli), CTA S. ANTONIO PIAZZA ARMERINA (Enna), ASD "FUORI DI TESTA" (Fabriano), ASS.NE POLISP INSIEME PER SPORT (Genova), I DEVILS (Milano), RAPPRESENTATIVA MONZA BRIANZA (Monza), UISP PALERMO (Palermo), GRUPPO SPORTIVO "Va' Pensiero" (Parma), L'AIRONE (Pescara), GRUPPO SPORTIVO "METRO'S" (Piacenza), ZAMBRA Tutti Matti Per lo sport (Pisa), Centro Sportivo GLA.RE (Reggio Calabria), REAL.....Mente (Roma), TUTTI PER UNO (Roma), QUARTU S. ELENA (Cagliari), ASD DELFINI AZZURRI (Taranto), ALL BLACKS VAL VIBRATA (Teramo), SOPRATTUTTO GIOCANO (Torino), COLPI DI TESTA (Torino), ASD "Cittadini del Mondo" (Varese),

Questo articolo è stato letto: 37 volte.

Cambiare con UN CLICK

Una rete no profit di reporter scatta immagini là dove non arrivano i media ufficiali. Si chiama Shoot 4 change. E adesso una mostra a Roma racconta i loro obiettivi di LAURA BONASERA

Un cerchio umano. Trastevere è un fornicato, soprattutto la sera, davanti un'enoteca. Ma al gruppo, un mix di fotoreporter per diletto o per professione di ogni età, questo non importa. Prevale la forza dell'incontro. Anche sull'assenza di sedie e tavolo da riunione. Perché a Shoot 4 change funziona così: si guarda oltre. Il sistema, il mercato, la cornice di una foto. E lo si capisce subito. «Alla prossima riunione dobbiamo ricordarci di portare da casa la sedia», dice sorridendo Antonio Marcello, un fotografo "canonista", così come ama definirsi. È il coordinatore del gruppo di Roma del network internazionale che in soli due anni ha raccolto 600 adesioni: «Ormai le riunioni le facciamo sempre qui. Spazio pubblico, niente formalità». Ma a calamitare l'attenzione è un uomo, il solo in abito a giacca classico residuo di un'intera giornata di lavoro. Ha un fare vulcanico, instancabile, carismatico. Antonio Amendola, non è solo il presidente dell'associazione di promozione sociale. È di più. È colui che ha intuito la forza di uno *storytelling* collettivo delle immagini "fuori mercato". Ha iniziato, per caso, a tessere le prime fila della ragnatela

64 in una rete no profit internazionale di fotografi che mettono a disposizione il loro tempo per realizzare reportage su temi sociali che l'informazione mainstream trascura perché, racconta, secondo ragioni economiche del sistema mediatico, «non fanno notizia». È un giorno blogger: «Perché non mi aiutate a raccontare il passaggio della Marcia della Pace nella vostra città?». Il risultato è stato un vero e proprio intasamento della posta elettronica con centinaia di foto inviate da tutta Italia. Nasce l'idea di una piattaforma

di «controinformazione che viene dal basso». La definisce così la sua creatura cresciuta sul web sotto l'egida del no profit al servizio di chi opera nel sociale. Infatti, i reportage Shoot 4 change sono realizzati a sostegno di cause sociali in tutto il mondo: dall'Italia agli Usa, dall'America Latina ai Paesi del Medio Oriente e dell'Asia. Cambiare il mondo con un click? Si può. La forza sta tutta nella "filosofia" che non occorre essere necessariamente fotografi di fama mondiale per essere buoni fotografi sociali. Perché lo scatto a "Kn

zero" consente di raccontare al meglio storie che nessuno racconterebbe e di farle conoscere al mondo in una piazza virtuale. Ecco qui qua *the new global philosophy of photojournalism*, si direbbe in ambito accademico, che si fonda sulla condivisione e sulla grande promozione dei collettivi. E sarà proprio questo il nocciolo duro della loro prima mostra, *100 click 4 Change*, al via il 16 settembre a Palazzo Valentini di Roma con il patrocinio della Provincia, di Orfam, Vis e Uisp. La sala Von Fürstenberg, fino al 30 settembre, si

trasformerà in una grande cornice digitale capace di sintetizzare l'album fotografico dei primi due anni di vita del network in 100 foto. Quattro i "capitoli": persone, luoghi, fatti, collettive e i-phone. Benedetta Donato di PianoBì, nonché curatrice della mostra, anticipa: «Prevarrà la foto nuda, senza cornice, ma soprattutto l'idea della mobilità di una mostra e di un gruppo di fotografia sociale che si arricchisce dal territorio di nuovi scatti, storie». Due grandi parallelepipedi in plexiglass ricoperti di foto retroilluminate, tratte dalle sei collettive di Shoot 4 change, verranno "aggiornati" di tappa in tappa. La mostra, infatti, è già in programma a Barcellona e Washington. Il padrino del debutto è d'eccezione. È

Alfonso Rodriguez, fotografo di National Geographic e vincitore del Premio nacional de reportage social y solidario 2010 in Spagna per il reportage *Srebrenica, el dolor continúa*. Per l'occasione, ha anche tenuto un workshop sul fotogiornalismo in aree di crisi. E i proventi? Verranno utilizzati a sostegno del progetto Shoot 4 change next generation, che intende promuovere la tolleranza attraverso laboratori di fotografia sociale nelle scuole in Italia, Spagna, Usa, Costa Rica, Bangladesh. Questa è solo una delle attività collaterali di *100 Click 4 Change*, un progetto che sarà parte integrante della decima edizione del Festival internazionale di fotografia di Roma all'interno della categoria "Spazi istituzionali". Per viaggiare, insomma, non occorre biglietto aereo. Un moderno grand tour che parte da L'Aquila per poi proseguire a Srebrenica, Beirut, Bangladesh, Colombia, Cambogia è possibile. Restando nella capitale, ovviamente. Una raccomandazione? Astenersi anime Alpitur. ■

Atletica



Pistorius primo nel diluvio Rudisha battuto da un 17enne

MILANO — La pioggia ha rovinato la Notturna di Milano, classico meeting all'Arena, ma ha regalato l'immagine di Oscar Pistorius che, dopo il primo Mondiale disputato a Daegu coi nor-modotati, ha vinto sotto il diluvio con le sue cheetahs. 45"97 per il sudafricano, protagonista come non è riuscito ad essere David Rudisha, recordman kenyano degli 800 molto atteso a Milano: niente primato, a batterlo sul rettilineo finale è stato un 17enne, l'etiopio Mohamed Arman (1'43"50 contro 1'43"57). La pioggia ha frenato anche la saltatrice in alto, l'oro e il bronzo di Daegu: la russa Anna Chicherova e Antonietta Di Martino. In difficoltà l'azzurra già sulle quote più basse, 1,90 e 1,93, superate alla terza prova: a quel punto il ritiro è stato decretato, non solo dalle condizioni climatiche, ma anche dai dolori alla cervicale: «Finalmente è tempo di vacanze: una finale con lo stress di Daegu mi ha fatto crescere in vista delle Olimpiadi di Londra 2012». A vincere ancora una volta la Chicherova, bloccata però a quota 1,96.

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE 2011 | LA GAZZETTA DELLO SPORT | 53

La predisposizione è genetica Sportivi o sedentari: è tutto scritto nel dna

REDA Siete più sedentari o più sportivi? È tutto scritto nel dna. Secondo uno studio canadese della McMaster University di Hamilton, pubblicato su Pnas, le prestazioni fisiche sono condizionate dalla presenza o assenza nei muscoli di due geni utili a produrre un enzima sempre presente e attivo durante l'esercizio fisico. I topi privi di entrambi i geni mostravano una riduzione del mitocondri che, nelle cellule dei muscoli, hanno il compito di bruciare gli zuccheri per generare energia. Mentre i topi normali potevano correre per chilometri, quelli «modificati» potevano al massimo percorrere avanti e indietro una stanza.

Quando lo stadio è sedotto dall'erba sintetica

Il Sole 24 Ore
Domenica 18 Settembre 2011 - N. 255

di Luca Orlando

Il tappeto verde nasce davanti a noi, da un telaio largo più di quattro metri. Centimetro dopo centimetro il rullo si distende, mentre la macchina inserisce il filato sintetico nel supporto. Un altro passaggio per spalmatura e finitura, il controllo di qualità, e il campo è fatto. «In alta stagione - ci spiega Marco Radici - qui si lavora anche su tre turni, 24 ore su 24».

L'erba sintetica, per la Radici Pietro Industries di Cazzano S. Andrea è la divisione a maggior tasso di crescita. Con il marchio Sit-in sport, scelto dall'Atalanta per allenarsi, produce quasi 14 milioni di ricavi, un quarto del totale, e permette di compensare la frenata

dell'altra area d'affari, la moquette, sempre meno richiesta dal mercato domestico. E proprio la tradizione della moquette, nel bergamasco, garantisce oggi la leadership del settore a questo mini-distretto. Con la sola eccezione di Mondo, tutti i big del comparto sono infatti basati qui. Limonta Sport, Italgreen e Unieco Sport sono realtà produttive del territorio che hanno saputo cavalcare il trend, ricoverando in tutto o in parte i vecchi macchinari alla nuova produzione. Che da "prato verde" è passata in pochi anni a cifre rispettabili, con un mercato stimato in Italia in 3,5-4 milioni di metri quadri annui, per un giro d'affari che supera i 120 milioni, ancorato principalmente al mondo del cal-

cio. Nel 2001 fu il Calvaire, a Milano, a installare il primo (e unico per quell'anno) campo certificato in erba sintetica. Lo scorso anno i nuovi impianti sono stati ben 112. A rompere il "tabù" del sintetico in Serie A sono Novara e Cesena, il Siena lo farà dall'anno prossimo, altri come Chievo e Genoa ci stanno pensando.

Limonta Sport, 40 milioni di ricavi (che salgono a 240 a livello di gruppo tessile), un centinaio di addetti e una quota di export che supera il 50%, punta con decisione proprio sul business dei professionisti e oltre alla new entry Cesena, a fine ottobre metterà in opera il nuovo campo di allenamento della Nazionale a Coverciano. «Si tratta di un brevetto mondiale -

spiega l'ad del gruppo Paolo Limonta - con la parte sintetica integrata da erba reale. Il nostro team di ricerca lo ha realizzato insieme all'Università di Pisa e su questo terreno il Siena giocherà la prossima stagione».

Ma le trattative più ghiotte riguardano in questi giorni Milan e Lazio, con possibili acquisti di campi sintetici per gli allenamenti a Milanello e Formello. «Il presidente della Lega dilettanti Tavecchio - aggiunge Limonta - in questi anni ha fatto un grande lavoro di sensibilizzazione e coordinamento, ormai l'alternativa all'erba reale è una possibilità concreta per tutte le squadre, grandi e piccole». A quest'ultimo settore si rivolge in particolare Radici Industries anche perché - spiega il presidente Marco Radici - «in Italia, su 15 mila campi da calcio censiti, solo mille sono in sintetico e il mercato da esplorare è enorme». Italgreen, 30 milioni di ricavi con 40 addetti,

è l'unica realtà del settore ad occuparsi in modo esclusivo di questo business. Suo, tra gli altri, il campo del Novara, mentre l'export arriva al 40% dei ricavi. «Fino a pochi mesi fa - spiega il direttore commerciale Danilo Albani - c'era grande domanda anche in Algeria, Marocco, Egitto. Ora il trend si è fermato ma per il futuro vedo ancora grandi prospettive nell'area».

Unieco Sport, basata a Reggio Emilia ma con produzione nella bergamasca, punta invece sulle sinergie di gruppo. «Fatturiamo dieci milioni con l'erba sintetica - spiega il direttore commerciale Claudio Corti - ma attraverso la nostra holding, tra i maggiori general contractor in Italia, seguiamo anche tutte le fasi costruttive degli impianti, dagli scavi alle strutture». Andando oltre l'Italia, i nostri gruppi restano competitivi e conquistano spazi anche in mercati remoti: Limonta, ad esempio, ha appena siglato un contratto per 5

campi ad Abu Dhabi mentre Radici e Italgreen piazzano ordini crescenti in Corea e Giappone. Il campione dell'export va però cercato fuori dal distretto bergamasco. È la piemontese Mondo, tra i leader internazionali nelle pavimentazioni sportive: nell'erba sintetica, prodotta in Spagna e ad Alba, si avvicina ai 100 milioni di ricavi, per l'80% realizzati all'estero. «La nostra caratteristica - spiega il direttore commerciale Claudio Pavan - è l'integrazione verticale. Siamo ad esempio i soli a produrre direttamente il filato, cioè l'erba». Fiore all'occhiello tecnologico il processo di termosaldatura dei fili, che evita la spalmatura con lattice o poliuretano. Il "colpo" commerciale degli ultimi giorni, non ancora annunciato, è l'ordine piazzato dalla Roma per tre campi sintetici di allenamento a Trigoria. Prezzo top secret, ma per un campo professionale a una media di 5-600 mila euro.

Foto: G. Scattolon / Contrasto

di

GOLF

Fa tappa a Roma il circuito ecologista

(g.sc.) Saranno oltre cento i golfisti che daranno vita quest'oggi (dalle 8 alle 17) al circolo Acquasanta, a Roma, alla tappa laziale di «Impegnati nel verde». Si tratta di un circuito nazionale partito lo scorso marzo e che terminerà a Chieti il prossimo 23 ottobre. L'evento, organizzato da Biulinda per conto della Federgolf, ha lo scopo di promuovere le varie forme di energia ecosostenibile nel golf. L'appuntamento odierno è promosso da Upsolar, azienda asiatica esperta nel fotovoltaico, che sta lanciando i propri moduli all'interno dei campi gara italiani (il primo in Italia è stato a Valenza (AL)). La Federazione Golf, grazie al progetto di ecosostenibilità «Impegnati nel verde», ha deciso di promuovere l'iniziativa. «Abbiamo una sezione per lo studio dei tappeti erbosi, un'altra per la ricerca scientifica - ha affermato Sabrina Verde della Federgolf - visto che il golf è caratterizzato dal paesaggio siamo molto sensibili al rispetto dell'ambiente. Questa iniziativa può essere un'opportunità per rendere i singoli circoli (in Italia ci sono 265 campi pratici) ecosostenibili». Il discorso delle energie rinnovabili potrebbe infatti interessare le varie club house per la manutenzione del green, per l'alimentazione dell'impianto di irrigazione o per la ricarica dei veicoli elettrici.

di P. Scattolon / Contrasto

Alpinisti traditi da un ganci Frana sul gruppo, due morti

Corriere della Sera Lunedì 19 Settembre 2011

CUNEO — «Ancora mezz'ora e avremmo raggiunto il rifugio. Poi quel masso si è staccato». Su di esso Giulio Gamberoni, 64 anni, e Carla Sirio, di 57, avevano ancorato le corde per l'ultima discesa. «È stato terribile — racconta Francesco Calluso, 35 anni, l'unico torinese della cordata di sei alpinisti del gruppo "Le Gritte" del Cai di Genova Bolzaneto e sopravvissuto alla tragedia —, il ho visto volare di sotto per una trentina di metri. Addosso a loro le pietre della frana». Sono morti sul colpo «per la caduta terribile — aggiunge il capitano Giuseppe La Torre, comandante della compagnia dei carabinieri di San Dalmazzo e incaricato dei rifievi — e perché sepolti dal materiale franoso». Il tragico epilogo sabato attorno alle 18.30, dopo una giornata trascorsa sulle Alpi Marittime per una traversata a quota 2.600 che da «Caire dell'Agnel» porta al «Passo delle Rovine» e si conclude al rifugio Genova (1.970 metri), in Valle Gesso, nel comune di Entracque (Cn). «Il percorso non è particolarmente impervio — secondo le guide alpine della zona — specie per scalatori esperti come i sei della cordata». Dopo la frana, i primi due che già erano scesi dalla parete, Edoardo Grondona e Paola Sacchi di 48 e 36 anni, hanno raggiunto il «Genova» e chiesto aiuto. «Soccorso alpino, 118 e vigili del fuoco — spiega il capitano La Torre — sono arrivati sul luogo dell'incidente già in serata, ma per il buio e il peggioramento delle condizioni atmosferiche sono stati costretti a rinviare alla mattinata successiva il recupero dei corpi delle vittime. Abbiamo anche individuato due superstiti rimasti in cima alla parete e impossibilitati a tentare la discesa». Per loro, Giuseppe Soffientini, 63 anni e Calluso, l'alpinista torinese, una notte all'adiaccio, ma alle prime luci dell'alba di feriti sono stati portati in salvo da un elicottero dei vigili del fuoco. Tutti scalatori esperti, dunque, comprese le vittime. Gamberoni, già

mentarsi in percorsi che potessero mettere a rischio lui o i suoi compagni di cordata», ha dichiarato l'attuale presidente del Bolzaneto, Salvatore Gargioni. «Gilo» — aggiunge —, lo chiamavamo così, stava lavorando alla realizzazione del Museo della Montagna. Una rassegna che sarà inaugurata la prossima primavera». Condivideva la stessa passione Carla Sirio, dipendente di una azienda di prodotti elettrici. La don-

na aveva iniziato a frequentare il Cai cinque anni fa. Ogni fine settimana si recava in montagna per compiere escursioni. I due, come del resto i loro compagni, «si conoscevano bene — spiega Gargioni —, in seno al gruppo "Le Gritte", si erano cimentati in numerose arrampicate». Un incidente imprevedibile e imprevedibile, lo hanno accertato i carabinieri: «Pioveva da poco — sottolinea il capitano La Torre — e cominciava

a far buio», ma certo non sono state le condizioni atmosferiche ad aver causato la caduta del masso. Tantomeno un errore di valutazione dei due alpinisti che ad esso avevano fissato le cime: «Un percorso collaudato — spiegano al rifugio Genova —, quel pietrone poteva sopportare grossi pesi. Ma in montagna l'imprevisto è sempre in agguato».

Marco Bardesono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dribbling di Anton «Sono un calciatore e sono omosessuale»

Svedese, 21 anni, figlio di Glenn Hysén (ex Fiorentina e capitano della Svezia) che è anche il suo tecnico, è stato insultato dai tifosi

FRANCESCO CAREMANI
 francesco.caremani@gmail.com

Anton Hysén gioca nell'Utsiktens BK, quarta divisione svedese, ed è famoso. Non foss'altro perché figlio di Glenn, ex giocatore di IFK Göteborg, Fiorentina, Liverpool e capitano della Nazionale svedese. Oggi è il suo allenatore, ma il legame che si è creato tra i due negli ultimi anni va ben oltre l'amore tra un padre e un figlio.

Anton è nato a Liverpool il 13 dicembre del '90 e a dieci anni è iniziato a giocare nelle giovanili del Torslanda IK, nel 2004 firma per l'Häcken, tre anni dopo è nazionale Under 17, poi una serie d'infortuni e la ripartenza.

Ma il momento più importante della sua vita è stato a marzo di quest'anno quando Glenn, durante un'intervista a *Offside* (rivista calcistica svedese) ha parlato dell'orientamento sessuale di Anton, che incalzato dal giornalista ha fatto coming out: «È assurdo, non trova? È una stronzata. Dove diavolo sono tutti gli altri? Nessuno esce allo scoperto». Attualmente è l'unico calciatore professionista a essersi pubblicamente dichiarato.

D'altra parte le istituzioni non incoraggiano. Nel 2022 i Mondiali si svolgeranno in Qatar dove l'omosessualità è illegale e Joseph Blatter s'è permesso di consigliare ai tifosi gay di «astenersi da ogni attività sessuale». Vlatko Markovic, presidente della federazione croata, ha fatto peggio, promettendo che con lui non ci sarà spazio in Nazionale per i giocatori omosessuali dichiarati, chiosando: «Grazie a dio solo le persone sane giocano a calcio».

Nel 2007 Glenn Hysén partecipò al gay pride (facendo grande scalpore) di Stoccolma, salendo sul palco e raccontando «di un ragazzo di 16 anni che non voleva fare coming out perché era terrorizzato da quello che avrebbero potuto pensare i suoi compagni di squadra», ma nessuno capì che si trattava di suo figlio. «Mi disse "lo sto facendo per te"», ha ricordato Anton, che non è un grande sostenitore dell'orgoglio omo: «Non



Anton Hysén gioca nell'Utsiktens BK

c'è niente di male nel movimento, ma non fa per me». E non nasconde qualche problema nelle relazioni interpersonali per il suo atteggiamento e portamento "mascolino": «Incontro persone ogni giorno quindi non mi preoccupa. Non sono alla ricerca di niente». Anton Hysén vuole solo giocare a pallone.

Tifosi, tifose, compagni e staff tecnico lo sostengono, anche perché Anton sfoggia un'invidiabile autoironia, ma sta scoprendo che nemmeno la Svezia è così tollerante come credeva. La notorietà e la riconoscibilità che l'hanno investito le ha potute misurare nella finale di coppa regionale vinta contro l'Assyriska. I tifosi avversari lo hanno riempito d'insulti.

La famiglia Hysén ricorda con dolore la parabola di Justin Fashanu, il primo calciatore della storia a dichiararsi nel 1990, impiccatosi otto anni dopo (abbandonato anche dal fratello), il coro volgare e violento degli hooligan dell'Ipswich Town, le reazioni del calcio inglese. Max Clifford, il pubblicitario più noto del Regno Unito, ha sconsigliato nel 2009 a due giocatori della Premier League di uscire allo scoperto: «Il calcio è fermo al medioevo, è intriso di omofobia».

Anton ha aperto uno spiraglio e Mario Gomez, attaccante del Bayern Monaco, ha invitato i calciatori gay a infrangere il tabù. Facile a dirsi nel mondo del politicamente corretto, ma questa è una battaglia difficile e senza esclusione di colpi, nella quale l'eroe giovane e bello rischia di rimanere stritolato.

La squadra del cuore? Il Liverpool, *You'll never walk alone* un inno, anzi una speranza. ♦